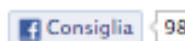


LA STORIA



Rugby, detenuti per il sociale "Giù le mani dalle donne"

La Drola, squadra formata da carcerati che gioca nella serie C piemontese, è esempio di integrazione e voglia di riscatto. Sabato prossimo scenderà in campo nel carcere delle Vallette con una maglia di sensibilizzazione contro la violenza sulle donne

di MASSIMO CALANDRI

Lo leggo dopo



I giocatori de La Drola prima di un match contro Vercelli

TORINO - Sabato pomeriggio ore 15, la Drola di Torino contro il Tre Rose Rugby di Casale Monferrato, serie C regionale di rugby: i padroni di casa scenderanno in campo indossando una maglia con lo slogan "Giù le mani dalle donne", in accordo con lo Zonta Club di Torino. La Drola è una squadra di rugby composta da detenuti del carcere delle Vallette che partecipa ad un regolare campionato, quello di serie C piemontese. Drola in dialetto suona come "bizzarra", "buffa". C'è qualcosa di meravigliosamente strampalato e visionario in questo progetto nato dalla passione - per gli uomini, per lo sport - di Walter Rista, ex azzurro degli anni

Sessanta, presidente della onlus Dietro le Sbarre, e di Pietro Buffa, direttore della casa circondariale Lorusso-Cotugno.

La storia comincia quasi tre anni fa con un match dimostrativo all'interno del penitenziario tra due club torinesi. I carcerati hanno apprezzato eccome, qualcuno ha chiesto: "Ma possiamo giocare anche noi?". Sì che si può. "Una vita dedicata al rugby mi ha insegnato il dovere e il piacere di fare qualcosa per gli altri", racconta Rista. Che ogni giorno varca i cancelli delle Vallette e allena i "suoi" ragazzi con l'aiuto del figlio Stefano e di don Andrea Bonsignori. Il primo si dedica ai tre-quarti, quelli veloci, mentre don Andrea - che la domenica, dopo la Messa, fa il pilone nel Moncalieri - forgia il pacchetto di mischia, quelli grossi che s'azzuffano per conquistare il pallone. "Perché il rugby è come il Vangelo", spiega. "C'è più gioia nel dare che nel ricevere. I cazzotti", e scoppia a ridere.

Tutto molto "drola", appunto. Ma la squadra non scherza mica. Ardouane, 34 anni, marocchino, fine pena 2015. Mediano di mischia. "Quando scendo in campo, è come essere libero. Finalmente". Daniel, 28, romeno, fine pena 2014, secondo centro. "Ti allenati mattina e pomeriggio: corsa, palestra. E almeno di giorno non pensi alla famiglia, non senti più male dentro. Poi la partita, gli avversari: che ti raccontano com'è la vita, fuori da qui". Shpend, 37, albanese, fine pena 2017, tallonatore: "A furia di placcaggi e di mischie impari a rispettare le regole e le persone. A non mollare mai".